

Via Tolosana

Seconda parte Tolosa - Puente la Reina.

È passato un anno da quando ho percorso la prima parte della via Tolosana e mi ritrovo a Tolosa, punto di partenza, o di arrivo, per riprendere il cammino sospeso l'anno scorso. Scrivo questa seconda parte del diario con la consapevolezza (e anche con un po' di sorpresa) di tutte le mail e le richieste di informazioni che mi sono arrivate da persone che hanno letto il diario della prima parte e sono interessate a percorrere questo cammino. Non voglio dire di sentirmi pioniere ma, oltre alle solite motivazioni che mi spingono a partire, si è aggiunto anche quel pizzico di "orgoglio" proprio di chi percorre un cammino poco frequentato dai connazionali.

10/03/2010 ANDATA

Nevica! Manca poco che perdo il treno locale che mi deve portare a Torino e poi di lì a Cuneo, Nizza, Tolosa. Sul treno man mano che mi avvicino a Cuneo vedo che la neve aumenta sempre più, in alcuni tratti lo spostamento d'aria del treno fa alzare nuvole di neve che mi ricordano scene di film ambientati nelle steppe del nord. A Limone, prima del tunnel del colle di Tenda, ci sono quasi due metri di neve. Non sono preoccupato per il cammino anche se sono sempre più convinto del fatto che questa dovrebbe essere l'ultima volta che parto in questa stagione e vedere tutta questa neve mi conferma che spostare le partenze ad un periodo più estivo sarebbe la cosa migliore. Uscendo dal tunnel ferroviario, sul versante francese esposto a sud, noto che non ci sono più di 10 cm di neve che spariscono scendendo verso Nizza. A Breil-sur-Roya il treno è sostituito da un bus che resta bloccato nel traffico di Nizza e arriva alla stazione con mezz'ora di ritardo, meno male che avevo più di un'ora e mezza da aspettare prima della partenza del treno per Tolosa.

Il treno cuccetta è vecchio ma pulito. Le cuccette di seconda classe sono sei per scompartimento (quelle di prima classe quattro e c'è un vagone con poltrone reclinabili), in mezzo al treno c'è un vagone con distributori automatici di panini e bevande ma manca un vagone bar. Alla partenza da Nizza nello scompartimento siamo in tre ma alla fermata successiva (Tolone?) lo scompartimento si riempie. Comunque dormo anche se mi sveglio tutte le volte che il treno si ferma perché nella cuccetta in alto dondolo come su un altalena. Penso comunque che la scelta di viaggiare di notte sia stata azzeccata: ho recuperato un giorno, speso poco (25€) e riposato.

11/03/2010 PIBRAC - L'ISLE JOURDAIN

Il treno arriva a Tolosa alle 07,00 con quasi mezz'ora di anticipo quindi faccio il biglietto del treno locale per Pibrac e riesco a prendere quello delle 07,55,

La scelta di prendere il treno e partire da Pibrac è stata meditata parecchio. Sostanzialmente ci sono tre modi di uscire da Tolosa: uno seguendo il tracciato del GR653 che, con un percorso abbastanza tortuoso, segue la Garonna e con 25km di cammino, quasi tutto in centro urbano, arriva a Leguevin. Ci sono poi altri due percorsi, uno più diretto che passa da St Martin du Touch - Colomiers - Pibrac e una variante più a sud che attraversa l'area verde di Tolosa, parte dal capolinea Basso Cambo della linea del metrò, passa per i parchi di Mounède, Ramée, lago di Touch e arriva a Leguevin in 20 km. Tutte queste opzioni sono ben illustrate nella pagina del sito della via Tolosana http://viatolosana.free.fr/vt_etapes_ouest.htm. Comunque ho deciso di prendere il treno fino a Pibrac per poter arrivare a Isle Jourdain con una tappa di 30 km e saltare un tratto di cammino cittadino. Come al solito tendo a fare partenze "soft" per poi eventualmente allungare dopo qualche giorno.

Arrivato a Pibrac salgo verso il centro del paese e mi fermo in un bar a fare colazione, verso le 9 esco dal bar e mi dirigo verso la chiesa seguendo le indicazioni: è l'inizio vero e proprio di questo cammino. Il paesaggio è collinare e il cammino è tutto un sali e scendi, attraversa diverse volte la ferrovia con dei passaggi pedonali chiusi da cancelletti bianchi. Nei tratti più in ombra ci sono tracce di neve.



Verso le 10,30 arrivo a Leguevin, faccio una foto al rifugio (le notizie sul web mi dicono che è uno dei migliori) e telefono all'ufficio del turismo dell'Isle Jourdain. Il rifugio è disponibile (altrimenti avrei dovuto fermarmi qui). A Leguevin compro qualcosa da mangiare e proseguo, il cammino entra nella foresta di Bouconne che l'anno scorso era chiusa per i danni del maltempo nei rifugi prima di Tolosa erano appesi degli avvisi che dicevano di prendere il treno fino all'Isle Jourdain. Verso mezzogiorno mi fermo a mangiare in uno spiazzo nella foresta. Non mi fermo molto perché va via il sole e l'aria è fredda, ma in quel poco tempo vedo passare parecchia gente di corsa o in MTB. La guida

diceva di fare attenzione al percorso non ben segnalato all'interno della foresta, ma qui è tutto pieno di frecce nuove, penso che siano state ripristinate all'apertura del percorso. Comunque, a testimonianza dei danni dell'inverno 2009, resta un gran numero di alberi abbattuti o spaccati.

Usciti dalla foresta si segue una strada asfaltata che corre sul crinale di una collina in un paesaggio che mi ricorda le colline dell'astigiano. Arrivato alla D9 seguo il consiglio della guida, abbandono il GR che fa un giro vizioso, ed entro in paese seguendo la strada. L'OT e il rifugio sono sul bordo del lago che si trova dalla parte opposta del paese. Quando arrivo all'ufficio del turismo la ragazza di turno (ha un sorriso magnifico) mi fa vedere il nuovo rifugio costruito attaccato all'OT e inaugurato nell'inverno e mi dice che sono il secondo pellegrino che dorme lì. Guardando sul registro del rifugio vedrò che il pellegrino prima di me è passato a metà gennaio e ha ancora dormito nel rifugio vecchio, ho io l'onore di inaugurare questo nuovo rifugio!!!

Il rifugio, oltre che nuovissimo, è anche bello: 8 posti, riscaldamento con i termosifoni, bagno, cucina attrezzata, tre camere. Mi lavo ed esco a fare la spesa. Ho deciso che mi farò da mangiare: fuori fa freddo, non ho voglia di rientrare tardi e risparmio anche un po'.

Al rientro telefono per cercare un posto dove dormire domani: a Isle d'Arné il gite è ancora chiuso, Giscarò è a 15 km da qui, troppo poco. Resta Gimont dove il rifugio parrocchiale è chiuso ma c'è un hotel che offre mezza pensione a 42€ !!! Le prossime tappe saranno così 29 km oggi, 25 domani e 30 dopodomani. La progressione è giusta per il mio modo di camminare ma torna il pensiero che forse è troppo presto per fare questa via (Sarà la solitudine che arriva e che me lo fa pensare?)

Riprendo a scrivere il diario dopo aver mangiato, avere letto il libro del rifugio e lasciato una mia frase. Come tutti i libri dei rifugi è pieno di frasi abbastanza "solite" ma mi ha colpito una frase scritta esattamente due anni fa (12/03/08) da un altro italiano di nome Michele che è arrivato qui dopo avere preso la pioggia ed è contento di avere trovato un posto caldo dove dormire. Niente di speciale ma leggere quello che ha scritto chi si è trovato nelle stesse condizioni prima di te aiuta. Altra considerazione che mi viene in mente è che se non scrivi, non lasci traccia del tuo passaggio, è come se non fossi passato di qui. Se non lasciamo testimonianza (in tutte le forme) di quello che facciamo è come se non l'avessimo fatto, è come tenere un tesoro nascosto, nessuno lo vede e ne sente la mancanza però è come se non esistesse.

12/03/2010 ISLE JOURDAIN - GIMONT

Dormito benissimo, il letto è nuovo ma anche la notte di ieri in cuccetta mi ha aiutato a dormire sodo. Faccio colazione con quello che ho avanzato da ieri e alle 8 parto. Fa freddo ma non c'è una nuvola, man mano che si alza il sole il ghiaccio si scioglie e inizia a farsi vedere il fango, non si resta impantanati ma si scivola un po'. Camminando si vedono, a fianco dei soliti segni bianco-rossi, dei segni gialli che possono trarre in inganno, sono segni di sentieri turistici locali e non devono essere seguiti, gli unici da tenere in considerazione sono i bianco rossi del GR653. Il cammino è tutto in mezzo alla campagna e l'unico paese attraversato è Monferrand - Savès dove c'è un negozio di alimentari. Non compro niente, per oggi il mio pranzo saranno le quattro brioches avanzate da ieri, è inutile caricarsi di altro peso.



Camminare sempre fuori dai paesi fa sì che in tutto il giorno non incontri nessuno a piedi e veda pochissime macchine, questa solitudine mi pesa un po', forse mi ci devo abituare, forse avevo la speranza inconscia di trovare compagnia come mi era successo dal primo giorno l'anno scorso o forse.... sto cambiando io. È vero che chi parte da solo non deve aspettarsi niente però.... un minimo....

Oggi camminando pensavo agli amici conosciuti su questo stesso cammino l'anno scorso, al fatto che sono passati di qui, visto le stesse cose dormito negli stessi luoghi, alle emozioni che hanno provato loro passando di lì....

Al gite di St Cricq non rispondono al telefono e così decido che domani andrò a Auch. Sono tre km in più e al massimo dovrò di nuovo pernottare in hotel ma dovrei riuscire ad andare a messa, visitare la città e togliere tre km dalla tappa di lunedì che si preannuncia dura.

Gimont non è una metropoli ma ha due belle chiese e un mercato coperto sotto cui passa la strada principale. L'hotel non è brutto ed è sul cammino all'uscita del paese verso Auch. Visito il paese, mangio e vado a dormire presto come al solito.

13/03/2010 GIMONT - AUCH

La giornata inizia male! Dopo colazione vado a pagare e la signora della reception mi dice 55€!!!

Le chiedo come mai e mi dice: "Camera 10 mezza pensione più birra e vino" io le rispondo che avevo la camera 1, niente birra e niente vino. Ha fatto pagare al tipo della 10 il mio conto e vuole che io paghi il suo. Insisto ma non mi sembra convinta, sembra cedere solo quando le mostro la chiave con il numero 1. Allora mi dice: "Va bene, 49€!!!" ribatto dicendole che ieri mi ha detto 42, ma lei mi dice che il prezzo è 49 e che avrò capito male io al telefono. Pago ma mi sento truffato.



Il percorso del cammino è di nuovo fangoso, sali e scendi su e giù per colline dove il tracciato non fa una curva ma affronta i dislivelli sia in salita che in discesa sempre per la massima pendenza. Fino all'Isle d'Arné seguo il GR poi, per evitare un giro inutile, seguo la D149 fino a Lussan. Non c'è traffico e continuo sulla strada fino a Raguallard dove c'è un bellissimo castello diventato centro ospedaliero dell'Ordine di Malta. Girato l'angolo del parco del castello, riprendo il GR e lo seguo fino a Montegut. Continuano le salite e discese, poi si svolta a destra e si entra in un bosco che porta i segni di un incendio recente. Mi sembra di

attraversare il parco della Vauda vicino a casa mia. A Montegut ci sono due frecce: cammino e variante. Non avendo notizie della variante sulla guida e non riuscendo a rintracciarla sulla carta seguo il cammino fino a

incontrare la RN che entra a Auch; di lì decido di seguire la strada asfaltata perchè il GR fa un giro di 5 km passando per St Cricq dove il rifugio è chiuso. Il primo pezzo ha banchine larghe e si cammina bene mentre il secondo è più stretto e trafficato. Quasi all'ingresso di Auch vedo indicato sulla sinistra l'arrivo della variante "Chemin du Montegut", quindi chi dovesse passare di qui non esiti a seguirla.

A Auch salgo fino alla cattedrale e vado all'acceuil parrocchiale. Non c'è nessuno ma il sacerdote, che stava uscendo, torna indietro e mi dice che il rifugio è chiuso perchè senza riscaldamento e mi indica l'OT. Gli chiedo se mi può almeno timbrare la credenziale, acconsente e mi fa entrare. Non so se è la mia credenziale piena di timbri che lo convince ma mentre prende il timbro fa una telefonata e poi mi dice di aspettare davanti alla cattedrale, verrà a prendermi un signore che mi ospiterà in casa sua per la notte. Così torno in piazza della cattedrale e aspetto, non entro a visitarla per non perdere l'appuntamento e dopo qualche minuto arriva Jean Paul che mi carica in macchina e mi porta a casa sua.

Mi presenta sua moglie Huguette e mi dice che fanno parte di una associazione di famiglie che ospitano i pellegrini. Nel giardino hanno una casetta con camera da letto e bagno che è a mia disposizione per dormire. È il mio contatto con l'accoglienza familiare di cui non conoscevo l'esistenza. L'accoglienza familiare è organizzata così: si entra in contatto con le associazioni dipartimentali tramite email o tramite un contatto personale (come è successo a me). Le associazioni non forniscono recapiti ma si viene contattati e ogni membro provvede a prenotare per il pellegrino presso il posto di arrivo successivo. A sua volta il pellegrino si impegna a non divulgare nomi e indirizzi delle famiglie che lo ospitano. Questo modo di procedere è fatto per garantire la privacy delle famiglie e costituisce un filtro per i pellegrini, se non si è graditi non si viene indirizzati alla famiglia successiva e la catena si interrompe. Il compenso alle famiglie è lasciato alla discrezione di chi viene ospitato.

Sarà questa la provvidenza? O è solamente destino? Il prete stava uscendo, mi ha visto ed è tornato indietro, ha visto la credenziale, ha cambiato idea..... Io avevo già telefonato per prendere accordi per dormire domani e lunedì, inizierò a disdire per domani poi si vedrà.

Mi faccio la doccia, mi sistemo ed esco a fare un giro per Auch che non è poi così grande come sembra. La cattedrale è già chiusa (chiude alle 17) e domani aprirà solo alle 09,30, non penso riuscirò a visitarla ma pazienza, avrò un buon motivo per tornare. Completo il mio giro, vado a messa e rientro per cena. Mangiamo insieme e chiacchieriamo parlando ognuno della propria famiglia, come al solito il tempo passa veloce, 5 minuti per controllare la posta elettronica e poi vado a dormire. Veramente una bella giornata, solo ieri mi lamentavo della solitudine e oggi è già tutto cambiato, anche dopo tanti anni sui cammini continuo a stupirmi di come ogni giorno le cose possano cambiare da un giorno all'altro senza preavviso.

Prima di addormentarmi mi faccio un appunto per domani: dopo due giorni in pieno sole sto cominciando ad "arrostirmi", devo comprare della crema solare.

14/03/2010 AUCH - MONFERRAND

La colazione va per le lunghe. Mangiamo con la musica classica di sottofondo (Huguette mi dice che da anni fanno colazione con la musica) e chiacchieriamo a lungo. Parto che sono ormai le 08,30, passo a visitare la cattedrale e inizio a camminare che sono ormai le 09,30. L'uscita da Auch è un lungo tratto in asfalto e in salita. A un certo punto si passa accanto ad una casa il cui giardino è pieno di sculture fatte con rottami metallici, tra queste c'è anche un pellegrino con il bordone. Al termine della salita si entra nella foresta di Auch che trovo molto affollata perché si sta svolgendo una gara di orienteering. Poco più avanti incontro due coppie di francesi che fanno un giro di mezza giornata prima di andare al ristorante a mangiare. Per un po' camminiamo insieme poi uno si accorge di avere dimenticato alla partenza le chiavi dell'auto che hanno lasciato nel punto di arrivo e che gli serve per tornare. Mi abbandonano così per tornare indietro, un po' mi dispiace perché era la prima volta che camminavo in compagnia, vorrei rallentare per aspettarli e l'occasione arriva poco dopo quando incontro una signora con la figlia che fa il percorso in senso inverso. È di Auch, si sta allenando per riprendere il cammino. L'anno scorso è partita da Auch ed è arrivata fino a



Santo Domingo de la Calzada dove ha dovuto fermarsi per una tendinite. Conosce bene questo tratto di cammino e mi dice che il tratto spagnolo è bellissimo, mi spiega anche la strada per arrivare a Barran che è il prossimo paese. Mentre parliamo si avvicina un cane che si fa accarezzare e poi inizia a camminare davanti a me, esattamente come quando salivo a Roncisvalle per il mio primo cammino. Intanto arrivano i francesi di prima che hanno recuperato la chiave, camminiamo insieme fino a Barran. Lì si fermano sia loro che il cane.



Mi fermo a mangiare nella piazzetta di fronte al famoso campanile elicoidale, non c'è il sole e se non si cammina non fa caldo. Riparto in fretta, Barran è un paese fantasma come quasi tutti gli altri che ho attraversato fino ad ora, non c'è neanche un bar aperto per scaldarsi un po'. Fino all'Isle Noè seguo la strada, non c'è traffico ed il GR fa un giro lungo, poi seguo di nuovo il GR con le sue salite e discese sempre per la massima pendenza. Procedere così è abbastanza faticoso, a questo si aggiunge il fango che in alcuni tratti, segnati dal passaggio dei cavalli e delle moto, è veramente tanto. Camminando penso che quello del fango sia un problema rimasto invariato che avevano anche i pellegrini dei secoli scorsi. Magra consolazione!!!

Scendendo dall'ennesimo colle passo di fianco ad una fattoria dove un signore anziano sta lavorando nell'orto. Gli auguro buon lavoro, lui mi chiede da dove arrivo, quando gli dico che sono italiano gli si illuminano gli occhi e mi dice: "Anch'io sono italiano!!!". Mi racconta la sua vita: nato nel 1924, emigrato lì nel 1937 e da qui non si è più mosso. Parla italiano lentamente, scegliendo le parole come chi da molto tempo non è più abituato a parlare una lingua. Anche sua moglie è italiana ma parla solo più francese, è molto "espansiva", parla a un volume fortissimo e si inserisce in tutte le frasi che dice il marito. A un certo punto lui mi dice: "ho fatto 3000 km per prendermi questa donna!!!". Che tenerezza. Vorrei fare una foto insieme ma non oso chiederlo, penso che probabilmente la moglie non vorrebbe, non ha nemmeno voluto dirmi il nome!!!

Arrivo a Montesquiou, che è in punta ad un colle, e penso che forse è vero quello che mi ha detto uno dei francesi questa mattina: "Montesquiou è un paese solo per i corvi", piccolo e non c'è niente. Trovo la casa della famiglia che mi ospita, anzi le case perché sono due belle case medievali ristrutturate ma...fredde. Mi accolgono Anne, George e 4 dei loro 6 figli. Fatte le solite cose ci raduniamo tutti in cucina per cena, accanto al caminetto acceso, sto bene, si parla di tutto, i figli adolescenti scambiano le loro opinioni e confrontiamo le diverse situazioni scolastiche con la conferma che la situazione francese è decisamente migliore di quella italiana. Dopo cena tutti partono, uno lavora a Tolosa, una studia a Tarbes, una a Bayonne. Dopo cena restiamo solo io e Anne e parliamo di figli, scuola, studio e dei differenti livelli di assistenza. Ad esempio per

la figlia piccola che fa il liceo fuori sede ricevono 200€ al mese.

Vado a dormire e nella notte ho freddo, mi alzo e cerco una coperta da mettere sul sacco a pelo.

15/03/2010 MONTESQUIOU - AURIEBAT

Nella casa ho dormito solo io, gli altri sono nella casa di fronte, mentre mi preparavo ho dato uno sguardo al libro degli ospiti e ho visto che c'è molta gente che viene ospitata qui. Alle 8,00 faccio colazione con Anne e George. Prima di partire Anne mi timbra la credenziale e mi dice di non avere telefonato alla signora di Auriebat che fa l'accoglienza familiare perché è la stessa a cui avevo telefonato per prenotare due giorni fa. In stagione tiene aperto un gite mentre fuori stagione accoglie in casa, vedremo quale delle due accoglienze mi riserverà.

Il cammino è sempre uguale e sempre diverso, una successione di vallette da attraversare, poggi con chiesa sulla cima da salire e ripide discese per la massima pendenza. Per arrivare a Marciac impiego 5 ore dalle 8,45 alle 13,45. Mi siedo al tavolino di un bar, al sole, nella bella piazza, mangio un panino e scrivo queste pagine di diario. Prima di partire Anne mi ha detto che pensa che domani non avrò possibilità di avere l'accueil familiare e che il prossimo dovrebbe essere a Lescar, ma cambia dipartimento e lei non ha un numero di telefono per avvertire, devo chiedere alla signora di Auriebat questa sera. Visito la chiesa di Marciac e riparto. Unica compagnia, dei piccoli gruppi di caprioli che attraversano di corsa i campi spogli e poi si fermano a guardarmi a distanza di sicurezza. Sempre più spesso, appese alle piante, vedo delle indicazioni sulla possibilità di dormire a Auriebat, si vede che la signora si impegna molto in pubblicità.

Auriebat è composta da una chiesa e quattro case, la casa della signora che mi ospita è circa un km fuori cammino e ci arrivo verso le 17,30 abbastanza stanco. Ho perso il conto dei sali e scendi che ho fatto oggi ma penso di avere fatto parecchio dislivello. Dai miei conti, considerato che cammino a 4,5 km/ora penso di avere fatto almeno 37 km salendo una decina di colli. Tappa dura esistemazione ancora di più!!!

Definirei Anne Marie originale. È un vulcano, non sta mai zitta e neanche ferma. Mi ospita in casa perché il gite per i pellegrini non ha il riscaldamento. Mi fa vedere la mia stanza, è fredda e c'è una stufa a legna che devo accendere, mi lascia il suo bagno per fare la doccia poi vado a prendere la legna per lei e per me, facendo attenzione a cane e gatto che sono sempre in mezzo ai piedi, accendo la stufa, aiuto a preparare tavola, mentre Anne Marie non c'è faccio scendere il gatto dal tavolo della cucina (e lui non sembra gradire la cosa) e mangio con "attenzione". Nonostante queste piccole cose a cui non sono abituato, Anne Marie mi è simpatica, mi racconta la sua vita, i suoi problemi, il suo lavoro... insomma, nonostante la stanchezza vado a dormire che è quasi mezzanotte.

16/03/2010 AURIEBAT - ANOYE

Dopo i convenevoli di rito parto alle 8,45. Anne Marie mi saluta e le faccio due foto con il cane, La Cherise, che salta e fa le feste. Mi riprometto di partire prima d'ora in poi ma l'accoglienza familiare ha la bella caratteristica di farti parlare con chi ti ospita. Scrivo bella perché in questa zona fatta di paesi minuscoli e campagne poco abitate, e in questa stagione con pochi pellegrini, finite le conversazioni mattutine con chi mi ospita non trovo più persone per parlare fino alla sera. Per questa sera ho telefonato a Anoye, Anne Marie mi ha confermato che non c'è accoglienza familiare oggi, proverà a contattare lei la famiglia di Lescar, siamo d'accordo che le telefonerò questa sera.

Fino a Mauburguet il cammino è tutto in piano. Arrivato in paese faccio la spesa e trovo finalmente una farmacia dove compro una crema da sole con un fattore di protezione alto, per fortuna fa bello e c'è il sole ma sul viso e sulle braccia sono di un bel colore pomodoro. D'altra parte riesco abbastanza a tenere il cappello ma camminare con la camicia abbottonata e con le maniche giù è una tortura con questo caldo. Ma come fa chi passa di qua d'estate?

Uscendo dalla farmacia una signora mi ferma e mi sgrida dicendomi che mi ha sorpassato in macchina prima del paese e io stavo camminando sulla destra, dalla parte sbagliata della strada, che in Francia i pedoni devono camminare a sinistra e che se gli stranieri bla, bla, bla bla....Le dico che a sinistra c'era il fosso mentre a destra la banchina era molto più larga, la saluto e me ne vado.

Riprendo il cammino. All'uscita di Maubourguet il cammino passa sotto un cavalcavia decorato con le conchiglie di Santiago, poi continua come al solito con i suoi



su e giù, costeggia un lago e attraversa una serie di minuscoli paesi. Mi fermo a mangiare in un giardino adiacente una scuola e ho anche l'occasione di fare due tiri al pallone con i ragazzi che ogni tanto lo buttano fuori della recinzione. Riparto, costeggio un recinto lunghissimo dove allevano maiali che dormono uno sull'altro al sole e aprono un occhio al mio passaggio. Come al solito non vedo nessuno e arrivo stanco morto ad Anoye verso le 17.00. Ho trovato più duri i 30 km di oggi che i 37 di ieri. Sicuramente le tappe faticose si fanno sentire il giorno dopo, a questo aggiungi che ieri ho mangiato poco e dormito male, insomma, non vedevo l'ora di arrivare. Anoye è un piccolo paese senza un negozio, infatti nel rifugio hanno una piccola dispensa a disposizione dei pellegrini. Il rifugio è al piano terra del municipio, nei locali della vecchia scuola. È ampio, ha la camera riscaldata e bagno e doccia all'esterno. Quando arrivo però non c'è acqua calda, telefono ai numeri scritti sulla porta e una signora mi dice che quando rientrerà il marito lo manderà a vedere. Aspetto fuori al sole, in cucina non c'è il riscaldamento e non voglio stare in camera. Dopo circa mezz'ora arrivano in due e in un attimo sistemano il guasto. Uno dei due si ferma a parlare, mi fa vedere gli articoli dei giornali che parlano del rifugio e che dicono che grazie al rifugio Anoye ora è conosciuta in "tutto il mondo". Quando gli dico che ho dormito a Auriebat si mette a ridere mi chiede come ho dormito e mangiato, lui conosce Anne Marie da tempo, sa che ci mette impegno e cuore per l'accoglienza ma anche lui la definisce un tipo "particolare".

Mi faccio la doccia, mi preparo da mangiare con quello che ho comprato in rifugio, mangio nella camera che ha il riscaldamento, scrivo il diario, leggo il libro del rifugio che mi conferma che gli italiani che passano di lì sono veramente pochi, e vado a dormire presto.

17/03/2010 ANOYE - LESCAR



Mi sveglio alle 7,00 dopo avere dormito di sasso e alle 8 parto. Oggi non ho nessuno con cui parlare alla mattina quindi sono puntuale con i miei propositi. Non fa freddo e non c'è una nuvola, oggi sarà una bella giornata. All'uscita del paese, al termine di una breve salita, c'è un'area di sosta per pellegrini, L'aire St Jacques, con tavoli e panche di pietra all'ombra delle piante, di lì in poi il cammino è quasi tutto in piano. Verso le 11 sono a Morlaas dove faccio una breve sosta, mi compro da mangiare e vado a visitare la bella chiesa gotica la cui facciata, abbastanza famosa, è chiusa nelle impalcature del restauro. Riparto e cammino fino alla foresta di Pau dove arrivo verso le 13 esausto. Il sole picchia e ci saranno 30°C!!! Il braccio

sinistro brucia anche se l'ho spalmato più volte di crema e devo tenerlo infilato nella camicia per coprirlo. Alla prima panchina della foresta, che è un parco cittadino pieno di percorsi salute, tracciati da jogging ecc, mi fermo mangio e mi sdraio a dormire. Apro gli occhi dopo quelli che penso siano stati 5 minuti ed è passata mezz'ora! Riparto nel caldo indossando la camicia che mi fa sudare ma mi ripara il braccio scottato dal sole.

Mi consolo pensando che è meglio avere questi problemi che doversi asciugare dalla pioggia, ma ripenso già al mio proposito di partire in estate, forse io per l'estate, il caldo, il sole non sono proprio adatto.

All'uscita della foresta il cammino attraversa l'autostrada e poi costeggia l'immenso ippodromo di Pau. Di lì in poi si cammina tutto su asfalto nella periferia urbana fino a Lescar. Alle 17,00 sono all'ufficio del turismo dove avevo telefonato ieri in assenza di notizie sull'accoglienza familiare. Pago, mi consegnano le chiavi e quindi torno indietro al rifugio. Lo trovo aperto e dentro c'è un signore, membro dell'associazione che lo gestisce, che sta facendo dei lavori in muratura, mi dice che sono il primo che passa quest'anno. Il rifugio è grande, ha almeno un dozzina di posti e la cucina ma non ho voglia di farmi da mangiare. Esco, vado a visitare il paese, la cattedrale con il mosaico dell'arciere senza gamba e faccio un giro delle mura. Pensavo che Lescar fosse più grande, data tutta la pubblicità che ho visto, invece è tutta raccolta intorno alla sua chiesa. Per cena una pizza, quando esco il pizzaiolo mi saluta in italiano, e un'arancia che ho comprato insieme alla spesa per domani visto che la guida dice che fino a Oloron non ci sarà possibilità di acquistare niente, poi, dopo una telefonata a casa, vado a dormire.

Oggi ho inaugurato io il nuovo registro del rifugio, sfogliando il vecchio ho trovato una frase di Roland, il pellegrino che ha camminato con me da Arles lo scorso anno e che ha dovuto interrompere a Irun. Chissà se quest'anno potrà finire il suo viaggio?

18/03/2010 LESCAR - OLORON

Faccio una abbondante colazione e parto verso le 8,00. Passo ancora in panetteria e mi compro due torte di mele per il pranzo visto che oggi non ci sarà possibilità di comprare niente fino a Oloron. Il camino è bello, tutto lontano dal traffico, la giornata non è bellissima il sole è velato e non fa caldo. Dopo circa un'ora un cartello sul sentiero avverte di fare attenzione perchè si entra in un'area di caccia ai colombi. Effettivamente nel bosco c'è una serie di casette costruite sugli alberi alle quali si accede tramite lunghissime scale a pioli. Le case sono collegate tra loro da dei cavi metallici che, mi diranno poi, servono a issare e tendere delle enormi reti entro le quali i colombi restano impigliati. La caccia al colombo è una



pratica diffusa in questa parte della Francia e di questi apparati ne incontrerò altri. Verso le 11 arrivo a Lacommande, che è un minuscolo villaggio con una bellissima abbazia. Nel cortile c'è un minuscolo cimitero con le tombe dei monaci medievali, regna il silenzio, le uniche persone sono due giardinieri che fanno manutenzione alle aiuole. C'è anche un rifugio per i pellegrini. E' uno di quei posti dove sembra che il tempo si sia fermato. Peccato che sia tutto chiuso, apre dalle 14,00 alle 18,00 mercoledì, sabato e domenica quindi posso andarmene. Mi fermo comunque mezz'ora e poi riparto. Il sentiero entra in una foresta e ricomincia con i soliti sali e scendi per la massima pendenza con almeno un paio di salite spaccagambe. Al termine di una di queste, uscendo dalla foresta, incontro due pellegrine con un cane labrador. Sono i primi pellegrini che incontro da quando sono partito e sono veramente contento. Avevo comunque la speranza di incontrare qualcuno a Oloron, che è un incrocio tra la via Tolosana e il Piemont Pyrenéen, che viene usato da chi va a Lourdes o si sposta verso il cammino francese e quello del nord. Per prima cosa mi dicono che il cane non è loro ma che le sta seguendo da Lacommande. Gli dico di non preoccuparsi, a me è successo diverse volte che dei cani mi seguissero (o meglio anticipassero perchè camminavano davanti a me) ma poi si sono sempre fermati. Sono partite da Auch sabato e arrivano fino a Oloron, hanno dormito a Lescar, all'OT gli avevano detto che c'ero io al rifugio ma loro, visto che non sarebbero state sole, avevano preferito dormire in hotel. Alla faccia della solidarietà pellegrina!!! Sono preoccupate per il cane ma non so come aiutarle. Mi congedano dicendo che loro vanno piano, di non aspettarle. Penso che devo avere veramente un aspetto tremendo se spavento così queste due anziane signore, comunque seguo il loro invito e proseguo senza aspettarle. Verso le 13,30 mi fermo in un'area picnic a mangiare qualcosa e dopo circa un quarto d'ora arrivano anche loro. Si fermano 5

minuti e poi ripartono, loro e il cane. Io mi riposo ancora un po' e quando le raggiungo una delle due è al telefono con il padrone del cane (c'era il numero di telefono sulla medaglia appesa al collare). Il padrone dice che scacciandolo con le cattive lui se ne andrà, loro ci provano ma non c'è niente da fare, io non partecipo all'operazione, non mi sembra giusto trattare in questo modo un così bell'animale che non ha fatto niente, al massimo a Oloron si potrebbe portarlo alla gendarmeria che lo prenderebbe e penserebbe lei a far muovere il padrone. Comunque il cane non si stacca da loro, dopo qualche centinaio di metri trovano un pezzo di corda sul bordo della strada e lo legano ad un palo. Poi telefonano al padrone per dirgli dove lo lasciano e vanno via. Il cane prova a seguirle, quandocapisce di essere legato guaisce e piange. Poverin!!! Mi dispiace vedere questa scena ma capisco che non potrei liberarlo per prenderlo con me, l'unico risultato sarebbe portarlo ancora più distante da casa con il rischio che faccia una brutta fine. Mi torna in mente il cane di Roncisvalle catturato dalla guardia civil.



Ricomincio a camminare e mi lascio dietro le due signore. Verso le 16,30 arrivo a Oloron. Mi sembra di avere camminato più dei 31,5 km che dice la guida. Prima di arrivare telefono al signore che gestisce il rifugio, che mi dà il codice da digitare sulla tastiera per entrare. Il rifugio è bellissimo e nuovo. Ha una reception degna di un hotel, una grande cucina e almeno 40 posti in camerette da 4 disposte su due piani. Fatte le solite cose esco a fare un giro per la città, visito la cattedrale e

faccio la spesa. Al mio rientro c'è un francese, un operaio che lavora in città, che vive qui di fisso?! Parlo un po con lui e poco dopo suonano il campanello. E' uno spagnolo di nome Josè, partito da Lourdes diretto anche lui a Somport. Alle 19,30 arriva l'incaricato del rifugio, dice che il rifugio di Bedous è chiuso per lavori e che la settimana scorsa era chiuso anche quello spagnolo di Somport. Quindi o ci si ferma a Sarrance facendo una tappa corta o si va a Accous che è 4 km dopo Bedous facendo una tappa di 35 km. Il vantaggio di andare ad Accous è che, se il rifugio spagnolo è chiuso, il giorno dopo bisognerà arrivare a Canfranc Estacion e sono 34 km salendo fino ai 1600metri del colle e scendendo dall'altra, se ci fermiamo a Sarrance sarebbero 40!!! Il rifugio francese a Somport è occupato da degli escursionisti e non c'è posto. Decido di andare ad Accous. Telefono per prenotare e poi mi preparo da mangiare. Siamo in tre, ma ognuno mangia per conto suo, il francese mangia qualcosa e poi esce, lo spagnolo va a comprarsi una pizza e io mi cucino quello che mi sono comprato. Mentre scrivo il diario sono le 21,45, gli altri sono a dormire, leggo il libro del rifugio e vedo che ieri è partita di qui una pellegrina diretta a Somport, magari trovo compagnia.

19/03/2010 OLORON - ACCOUS

Partiamo verso le 7,15. Josè si è installato nella stanza con me, è da quattro posti e ne avanziamo. Questa notte, verso le 22,30 ha suonato il telefono. Prima che capissi cosa suonava, uscissi dal sacco a pelo, aprissi lo zaino ecc aveva smesso di suonare. Penso fosse il sacerdote della comunità di Accous dove dovrei dormire questa sera. Ho scritto partiamo perché Josè mi ha chiesto se può camminare con me, io acconsento volentieri, sono quasi 10 giorni che non cammino con nessuno. Lui pensa di fermarsi a Sarrance. Il cammino non è male, è meno movimentato rispetto ai giorni scorsi, il tracciato inizia in piano per poi, una volta entrati nella valle del Somport, salire in modo costante fino ad Accous che è a circa 1000 metri di altezza. Verso le 10 suona di nuovo il telefono, è Abbé Pierre che mi conferma la disponibilità del posto per la notte. Continuiamo a camminare e parlando arriviamo a Sarrance alle 12,30 senza quasi accorgercene. Josè vuole mangiare pranzo per bene, al ristorante. Dice che lui preferisce, al contrario di me, mangiare meglio a pranzo piuttosto che a cena. Io, d'altra parte, non ho fretta e così entriamo nell'unico ristorante del paese, che è anche abbastanza affollato, dove mangiamo bene e rapidamente. È stata una buona scelta. Ero arrivato a Sarrance abbastanza stanco, ma questa sosta di un'ora mi ha veramente rigenerato. Durante il pranzo Josè mi dice che ha deciso di venire con me a Accous. È presto e poi dice che camminiamo con lo stesso ritmo quindi, se non mi dispiace,

gli piacerebbe se proseguissimo insieme. A me sta simpatico quindi ripartiamo insieme, in qualche modo un posto per dormire ad Accous lo troveremo anche per lui. Dopo Sarrance il cammino sale sulla destra (sinistra orografica) della valle in un bosco di bosso come da noi non se ne vedono più. Sono meravigliato dalla dimensione dei boschi che incontriamo, da noi li avrebbero già tagliati tutti!!!

Dopo un paio d'ore arriviamo a Bedous dove, seguendo il consiglio del gestore di Oloron, vado all'OT per vedere la sistemazione per domani. Sicuramente qui dovrebbero sapere se i rifugi del Somport sono aperti. La signora dell'OT è gentilissima. Ci conferma che il rifugio francese è occupato e, su nostra richiesta, telefona allo spagnolo che dice che ci riserverà gli ultimi due posti disponibili. Considerata la loro disponibilità chiedo se posso usare un pc con collegamento a internet e loro me ne cedono uno dell'ufficio anche se non a disposizione del pubblico. Riesco così a fare il check-in on line per il volo di ritorno da Saragozza e me ne stampano anche una copia. Sono davvero gentili. Timbrata la credenziale ripartiamo per Accous dove l'abbé ci aveva detto di non arrivare prima delle 18,00. Inizia a piovere a goccioloni grossi e radi. Per fortuna non si intensifica, anzi dopo mezz'ora, al nostro ingresso in paese, smette. Sono le 16,30. Quando arriviamo in chiesa si sta celebrando un funerale, andiamo alla casa parrocchiale dove troviamo Jacques che fa vedere a me la mia stanza con un letto singolo e accompagna Josè nel sottotetto. Dopo due minuti Josè mi chiama e mi dice che su c'è posto per tutti e due. Abbandono così il mio letto e salgo con lui nel sottotetto a dormire su un materasso steso a terra. Siamo in pellegrinaggio insieme e mi sembra giusto dividere con lui sia il viaggio che il riposo. Il sottotetto è un locale unico, grande come la casa, senza soffitto ma con i travi a vista e le folate di vento che passano dalle fessure tra le piccole tegole di ardesia che usano qui. In un angolo ci sono i nostri due materassi, tutto il resto è occupato dalla biancheria della comunità stesa ad asciugare. Josè è felicissimo, dice che gli ricorda quando da bambino andava a dormire a casa di suo nonno. Mentre ci sistemiamo sale su Vincent, un tipo sulla trentina che si presenta e ci spiega le regole della casa: alle 18,00 funzione in chiesa, alle 19,30 cena, alle 22,00 silenzio.

Fuori ha smesso di piovere così esco a fare un giro per il paese (non ho perso l'abitudine di guardare alla sera da dove parte il cammino del giorno dopo) e cerco un posto dove il telefono abbia un segnale sufficiente da permettermi di telefonare a casa. Poi rientro e mi siedo in giardino a scrivere il diario. Mentre sto scrivendo arriva Cecilie, giornalista di una radio privata francese che sta facendo una trasmissione sul cammino. È un bel tipo, carina, diretta, aperta... Ci presentiamo e mentre parliamo arriva Abbé Pierre che ci invita alla funzione anzi, visto che oggi è il 19 marzo, San Giuseppe, invece della solita funzione dirà la messa. A messa siamo io, Josè, Cecilie, Vincent e una coppia di anziani del paese. Mi chiede di leggere una lettura, non voglio, non penso di parlare così bene il francese ma lui insiste. La messa inizia e io leggo la seconda lettura, fa una bella predica sugli insegnamenti che possiamo trarre dalla vita di San Giuseppe, sulla fatto che lui sicuramente avesse capito che quel figlio era figlio di Dio ecc.

Finita la messa andiamo a cena, Mentre eravamo in chiesa è arrivato un pellegrino brasiliano di nome Diaz. Siamo in quattro, incredibile!!!! E' una di quelle serate speciali, indimenticabili, che si trovano solo (e raramente) sul cammino. Alterniamo lo spagnolo al francese e parliamo di religione, viaggi, motivazioni, pellegrinaggi ecc. il tempo vola. Diaz e Josè vanno a dormire presto, Pierre porta a casa Jacques e io resto a parlare del cammino con Cecilie e Vincent. Alle 22,15 Pierre torna e ci manda a dormire. Dopotutto questo è un monastero e ci sono delle regole da rispettare.

Grande serata, del livello di quella vissuta a Ruitelan sul cammino di Santiago o a San Quirico sulla Francigena. Che dire? Tornano le riflessioni sulla magia del cammino, sul destino che dovrebbe essere troppo intelligente per fare succedere queste cose, o è provvidenza? Il rifugio di Bedous chiuso, l'Abbè che ci accoglie tutti... Una cosa è certa, il cammino ci toglie tutti gli orpelli che la vita di tutti i giorni ci carica (o ci carichiamo)



addosso e ci riporta all'essenziale, ci permette di essere noi stessi, senza vincoli, ed allora è facile essere felici...con poco.

20/03/2010 ACCOUS - SOMPORT



Dormito così così. Per tutta la notte ha soffiato forte il vento e le folate entravano nel sottotetto facendo sventolare la biancheria stesa e soffiandomi in faccia. Comunque alla fine sono arrivate le 06,45 e ci siamo alzati, alle 7,00 è pronta colazione. Alle 07,30 Pierre passerà a salutarci poi partirà per qualcuna delle 13 comunità di cui la sua parrocchia si occupa. Faccio lo zaino e, mi accorgerò poi, dimentico un asciugamano steso, meno male che me ne porto sempre dietro due. Cecilie è già sveglia, facciamo colazione insieme poi arrivano Diaz e Josè. Arriva anche Jacques che abita a 4 km da qui e se li è fatti a piedi. Mi dice che ha già fatto tutto il cammino da Vezelay a Santiago e quest'estate vuole ripartire per fare quello di Tours. Finita colazione Cecilie intervista me e Josè sul cammino, cosa vuol dire, perchè si fa ecc. Si vede che è ancora fuori da questa realtà, la sta scoprendo ora ed è difficile spiegarle certe cose. Comunque ci salutiamo e poi io e Josè partiamo, lei e Diaz si fermeranno a Urdos e domani prenderanno il bus per Canfranc, dovremmo ritrovarci domenica

sera a Jaca, speriamo!!!

Alle 08,15 io e Josè partiamo, non c'è il sole ma non fa freddo. La guida dice che il tracciato di oggi è praticamente tutto su asfalto e ho letto su alcuni diari che i camion possono dare fastidio, però oggi è sabato e penso che il traffico dei mezzi pesanti sarà ridotto. Infatti vedremo che il traffico è veramente assente, mancano anche i turisti perchè la giornata è brutta e non invita ad andare asciare sugli impianti di Somport.

Effettivamente si cammina sempre su asfalto, a volte sulla grande strada nuova, a volte in tratti della vecchia strada che passa dentro ai paesi. Camminiamo spediti fino a Borce dove ci fermiamo a visitare la vecchia chiesa trasformata in un caratteristico museo del cammino con annesso rifugio. Da fuori la chiesa ha un aspetto tipico degli edifici di qui, ma all'interno il soffitto stellato, il pavimento illuminato dalle luci blu rasoterra, il monumento in vetro al centro dell'abside creano una strana atmosfera. Usciti ci fermiamo a prendere un caffè e a comprare qualcosa da mangiare nell'unico bar-negozio del paese. Ripartiamo che sono le 11,30; prossima sosta a Urdos dove ci fermiamo in un'area picnic a mangiare qualcosa. La strada asfaltata è larga e consente di camminare senza grossi rischi di venire investiti dalle automobili, è anche in leggera e costante salita, la pendenza aumenta sempre più con il passare dei km.

Superato il forte del Portalet, prima del tunnel stradale sulla sinistra c'è un grosso paracarro di cemento con la conchiglia in rilievo. Li inizia il sentiero che porta al colle del Somport senza seguire il lungo giro che fa la strada asfaltata. Visto che la neve è ancora alta rispetto alla quota dove siamo noi decidiamo di seguire il sentiero. Inizia allora una salita ripida e continua all'interno del bosco che ci fa guadagnare quota velocemente. Non c'è neve sul sentiero ma il vento diventa sempre più forte fino a diventare veramente fortissimo all'uscita del bosco, siamo a circa 1500 metri di altezza e inizia a fare freddo, mi metto il maglione. Il cielo è grigio plumbeo e non promette niente di buono. Dopo quasi un'ora ritroviamo la strada asfaltata che sale al colle e la seguiamo, ai bordi della strada c'è sempre più neve e non conviene seguire il secondo tratto di sentiero che oltretutto perde quota per poi risalire. Josè continua a seguirmi, da quando abbiamo iniziato a camminare insieme non è mai passato davanti, dice che ho un buon passo e che camminando con me è ritornato in Spagna prima del previsto, mi dice anche che lui non è che si trovi male all'estero ma in Spagna si sente più tranquillo. Mentre ci diciamo queste cose arriviamo al colle. Gli sciatori che hanno parcheggiato le auto nei parcheggi lungo la strada ci guardano come se fossimo marziani, ci fermiamo a fare le foto al cartello della frontiera e alla scritta "Somport 1640 mslm". Subito dopo la frontiera c'è l'albergo Aysa dove ci fermeremo oggi. Entriamo, ci assegnano una camera a 6 letti con tre letti a castello. Faccio la doccia e approfitto dei termosifoni accesi per lavare anche gli indumenti da cammino che cominciano ad avere

un odorino niente male. Comunque anche se il rifugio è un po' caro per gli standard del cammino (42€ mezza pensione e colazione domattina) è abbastanza ben tenuto e non mi sembra esaurito come il gestore ha detto ieri. Verso le 16,30 (siamo in Spagna!!) facciamo pranzo poi io mi fermo in sala mensa, che è tutta una vetrata, a scrivere queste righe in mezzo agli spagnoli che bevono birra e fumano (siamo in Spagna!!). Fuori il vento soffia forte e si alternano pioggia e neve. Josè va a dormire.

Ho una strana sensazione, la magnifica serata che ho vissuto ieri mi ha portato il morale alle stelle e ha trasformato in meraviglioso questo bel cammino ed è bello pensare a queste cose qui nel rifugio al caldo guardando la neve che scende fuori dai vetri.

Il pomeriggio passa lento. Di uscire non se ne parla, fuori continua a diluviare alternando neve e pioggia, scrivo il diario, leggo un po' di giornali, guardo la tele, oziando lentamente arrivano le 20. La stanza che ci hanno dato è nell'interrato è abbastanza umida, il riscaldamento è stato poco in funzione, se a questo aggiungi l'umidità che c'è fuori in stanza si sta bene dentro il sacco a pelo. Siamo sempre in due nella nostra stanza da sei, non è vero che erano gli ultimi due posti ma, probabilmente, non voleva togliere posti agli sciatori. Alle 20,30 mangiamo una cena così così e, prima di andare a dormire esco fuori a fare due passi. Fa freddo ma non piove più.



21/03/2010 SOMPORT - JACA

Partiamo tardi. La colazione alle 8,30 non si addice molto agli orari di chi cammina ma tant'è. Non piove, anzi, in cielo ci sono spazi di sereno. Scendiamo lungo la strada asfaltata praticamente fino a Canfranc Estaciòn. Il traffico degli sciatori è tutto in salita e stando sulla destra della strada si cammina bene. La stazione di Canfranc è veramente enorme e, come tante altre cose enormi, assolutamente inutile. Un pannello all'esterno racconta la storia dell'edificio e del perché non sia mai stato utilizzato. Continuiamo e verso le 12,00 ci fermiamo a Villanua a comprarci qualcosa da mangiare in una panaderia. Abbiamo fame e mangiamo seduti nell'erba dell'aiuola fuori dal negozio. A stare fermi non fa caldo così la sosta è veloce. Alla ripartenza inizia a piovere. È una pioggia strana, non abbastanza forte da convincermi a mettere l'impermeabile ma sufficiente a bagnarmi. Il cammino è abbastanza piatto e in leggera costante discesa. Piccola sosta a Castillo de Jaca e poi tutto di seguito fino a Jaca. Siamo rilassati e con Josè chiacchieriamo per tutto il percorso. Ogni tanto incontriamo qualche famiglia che fa l'escursione domenicale.

Arrivati a Jaca andiamo a vedere quello che dovrebbe essere il rifugio parrocchiale ma non solo è chiuso, si direbbe inesistente, all'indirizzo che abbiamo non c'è niente, ne biglietti, ne numeri di telefono ecc. Andiamo così al rifugio municipale che è bello e accogliente. Siamo solo in due. Dopo circa un'ora arriva Cecilie che ha fatto autostop da Somport. La signora della reception del rifugio ci ha detto che ci sarà una messa del pellegrino nella chiesa di Santiago così, n~fatto un giro per Jaca, andiamo a messa e poi a cena tutti e tre insieme in un ristorante dove siamo gli unici ospiti oltre a una comitiva di studenti che fanno un gran casino e mettono allegria. Al rientro in rifugio gli altri vanno a dormire e io mi fermo ancora un po' a parlare con la signora della reception che studia italiano e vuole sentirmi parlare così lei parla in spagnolo e io le rispondo in italiano. Mi faccio spiegare la strada per San Juan de la Pena perchè, se domani fa bello, voglio fare una deviazione e visitare l'abbazia. Alle 22,00 se ne va e vado a dormire anch'io.

22/03/2010 JACA - SAN JUAN DE LA PENA - SANTA CILIA



Sveglia prima delle sette, salutiamo Cecilie che si ferma qui per fare delle interviste e che penso non incontreremo più, usciamo e ci fermiamo in un bar a fare colazione anzi una gran colazione: Croissant, cafe con leche e una tostada da favola, alta 10 cm e coperta di marmellata. Il tempo è bello.

Il cammino è tutto lungo la statale. Quasi fino all'hotel Aragon ci segue un cane. Lo lasciamo fare ma poi, quando deviamo per San Juan lo scacciamo con fatica anzi, fatica doppia, nostra perché ci dispiace ma non vogliamo che ci segua andando troppo lontano da casa e sua perché non vuole lasciarci e ci guarda con quegli occhi di chi non

capisce perché non lo vogliamo.

Un po' prima dell'hotel Aragón, ad un guado nei pressi del bivio per Atares troviamo un mucchio di pietre dipinte di giallo, rosso e nero. Josè mi dice che così si segnalano i punti dove un repubblicano è stato ucciso durante la guerra civile.

Per andare a San Juan de la Pena ci sono diverse possibilità, nel rifugio di Jaca hanno delle cartine che consegnano a chi è interessato. La signora del rifugio ci consiglia di proseguire lungo il cammino fino all'hotel Aragon, poi deviare a sinistra per Santa Cruz e di lì prendere il sentiero che sale a San Juan. Al ritorno è possibile tagliare un tratto di cammino prendendo un sentiero che parte all'uscita di Santa Cruz e arriva quasi a Santa Cilia. Seguiamo il suo consiglio e alle 11,15 siamo a Santa Cruz all'imbocco del sentiero per San Juan. È un po' sassoso ma non mi sembra così terribile come avevo letto in alcune descrizioni, è un sentiero di montagna ben battuto. Saliamo di buon passo e a mezzogiorno arriviamo al monastero alto dove ci siamo solo noi due e due bus di ragazzi francesi in gita scolastica. Qui c'è poco da vedere a parte il museo. Mangiamo alla caffetteria del museo dove siamo solo io e Josè ma, a giudicare dalle dimensioni, in altri periodi dell'anno deve essere molto frequentato. Finiti i nostri minuscoli panini (formato turista) scendiamo al monastero vecchio che chiude dalle 14,00 alle 15,30. Ci fanno lo sconto pellegrini (ingresso a 3€) e ci timbrano la credenziale. È un posto veramente suggestivo, ricco di atmosfera. Giriamo per il monastero incastrato sotto la roccia e sembra che da un momento all'altro un monaco possa apparire da dietro un angolo. È uno di quei posti dove la storia è presente, la puoi sentire, toccare con mano.

Alle 14,00 usciamo e scendiamo per il sentiero che abbiamo fatto a salire. La bella chiesa di Santa Cruz de los Seros è chiusa e per andare a Santa Cilia prendiamo il sentiero che parte sulla sinistra all'uscita del paese, nei pressi di una fontana. È un bel sentiero, ben segnalato e vario, pieno di curve e di su e giù nella macchia mediterranea. In certi punti è veramente stretto tra i cespugli spinosi, sicuramente non è da fare in pantaloni corti!

Alle 16,00 siamo al bel rifugio di Santa Cilia dove ci accoglie Vicente, l'hospitalero, e dove troviamo due tedeschi che sono partiti oggi da Jaca ma hanno dormito in una pensione privata. Con loro parliamo in inglese e faccio un po' da interprete tra inglese e spagnolo. Me la cavo abbastanza bene ma Josè mi sembra infastidito da queste conversazioni in una lingua che non conosce.

A Santa Cilia non ci sono ristoranti aperti e Vicente si offre di prepararci cena in rifugio e, se vogliamo, un panino per domani visto che non ci sarà possibilità di comprare niente sul cammino a meno di non fare deviazioni. Mentre parliamo di questo arriva Diaz, il brasiliano che era ad Accous, questa sera mangeremo tutti insieme in rifugio. I tedeschi si lamentano che non si mangia prima delle 20,30 ma qui siamo in Spagna e



cercano già di farci mangiare presto. Diaz domani vuole andare a San Juan de la Pena, allora gli lascio la cartina che mi hanno dato al rifugio di Jaca ma prima la fotografo, potrebbe servire ad altri.

23/03/2010 SANTA CILIA - ARTIEDA

Ci alziamo e manca la luce quindi non possiamo scaldarci il latte che Vicente ci ha lasciato ieri sera. I tedeschi mi dicono che è mancata a metà notte e che si sono accese le luci di emergenza ma io non ho sentito niente. Josè mi dice che uno dei tedeschi ha russato bene tutta la notte ma mi sono perso anche lui, che dormita!!!!

Finito di preparare lo zaino esco a fare un giro per il paese e vedo che le luci delle case sono accese, allora torno in rifugio, controllo il quadro elettrico che è a posto ma vedo che vicino c'è uno sportello in legno, lo apro e dietro in fondo c'è un interruttore abbassato, lo alzo e ... luce fu!

Allora metto a scaldare il latte per colazione e faccio colazione con Diaz, che oggi cambia itinerario e resterà indietro. Il suo programma è di arrivare a Santiago per il 18/04 quindi ha tutto il tempo per prendersela con calma, oggi andrà a San Juan de la Pena e poi dormirà a Arrés. Ci salutiamo e scambiamo gli indirizzi email.

Partiamo verso le 8,00 e la descrizione dell'itinerario odierno si può fare con una sola parola: noia. Un unico rettilineo lungo quasi 30 km dove non si incontrano paesi, sembra di camminare nella meseta che si trova tra Burgos e Leòn. Camminiamo senza sosta e senza quasi parlare, è una tappa che stanca mentalmente più che fisicamente. Unica sosta verso mezzogiorno per mangiare un panino e poi riprendiamo, alle 14,00 siamo a Artieda. Uniche note del percorso sono un tratto in cui i pellegrini fanno dei piccoli ometti di pietre come sovente si trovano lungo il cammino francese e alcuni calanchi di sabbia bianca che attraversiamo.

Sistemati nel rifugio, che è anche l'unico ristorante del posto, scendiamo e facciamo anche pranzo poi Josè va a dormire e io faccio un giro per il paese che è veramente minuscolo e deserto. Si trova in punta a una collina ed ha una strada che fa il giro del paese seguendo il tracciato di quelle che una volta erano le mura. Dall'alto si vede il lago artificiale di Yesa che ha creato scompiglio e tensione sociale nella zona per via dei terreni allagati e del trasferimento di alcune comunità che risiedevano nei territori sommersi. Oltre a me l'unica altra persona in giro è un anziano che tutte le volte che mi incontra, mi dice due parole. Verso le 17,00 arrivano i due tedeschi di ieri, il ristorante sottostante è chiuso ma li accompagno io al rifugio e, ricordandomi che uno dei due russa, contrariamente a quanto indicato li faccio accomodare in un'altra stanza. Verso sera cominciano ad addensarsi delle nuvole e si alza il vento. Ceniamo di nuovo insieme e poi a dormire presto. Speriamo che domani non piova.

24/03/2010 ARTIEDA - SANGUESA

Il vento ha soffiato forte tutta la notte e quando ci svegliamo piove. Salutiamo i due tedeschi che oggi non arriveranno a Sanguesa con noi e ci scambiamo le mail. Vogliono informazioni sulla via Francigena. Mentre facciamo colazione piove forte ma quando usciamo, indossando i vestiti impermeabili, smette. La tappa è molto più bella e varia rispetto a quella di ieri. Il primo paese che attraversiamo è Ruesta che trovo veramente spettrale, tutto è abbandonato tranne il rifugio per pellegrini. All'uscita del paese c'è un campeggio che trovo spettrale tanto quanto il paese. Dopo Ruesta inizia una salita per raggiungere il colle di Pena Musera. La guida dice che sono 350 metri di dislivello e potrebbe essere vero visto che saliamo di buon passo per più di un'ora prima di arrivare in cima. Nella parte alta della salita e in discesa il vento soffia forte e se ci si ferma fa freddo così camminiamo senza sosta e alle 13,00 siamo a Undues de Lerda dove ci fermiamo a mangiare. Anche qui il ristorante fa da rifugio (i tedeschi vogliono fermarsi qui) e la simpatica ragazza che ci prepara da mangiare ci timbra anche la credenziale. Ripartiamo, il cammino è tutto in discesa e verso le 16,00 siamo a Sanguesa.

Il rifugio comunale costa 4€, la pulizia è un po' così, vedo nel registro che ieri c'erano qui un olandese e due spagnoli.

Facciamo un giro per Sanguesa che è una cittadina abbastanza grande, dove c'è di tutto, ma non è certamente un bel posto. Al rientro in rifugio troviamo Antonio un pellegrino spagnolo (andaluso) che cammina a tappe di 40-50 km al giorno. Ha dormito a Ruesta e voleva andare a Izco ma, saputo che là il rifugio è chiuso, ha pensato di fermarsi qui e di non fare in un giorno solo i 55 km che mancavano a Monreal!!!!

Per cena ognuno si organizza. Io mi sono proposto per cucinare una pasta per tutti ma le reazioni non sono state entusiastiche perciò ognuno fa per conto suo. Josè si compra qualcosa al supermercato, l'altro non so, io esco a mangiare fuori. Ho chiesto all'hospitalero dove andare a mangiare ma lui non mi ha voluto consigliare niente perchè dice che i ristoratori lo accuserebbero di fare preferenze!!! Allora gli ho chiesto dove va lui a mangiare quando esce la sera e mi ha risposto che lui la sera non esce!!!! L'altro spagnolo dice che mangia qualcosa e va a dormire presto perchè a lui piace iniziare a camminare alle 06,00 anche se è ancora notte?!?! Noi pensiamo di partire verso le 07,30 per poter fare colazione e vogliamo andare a Monreal passando per il Foz de Llumbier che vogliamo vedere di giorno. Esco da solo verso le 20,00 e sento suonare una campana, vado alla chiesa di Santiago dove c'è la messa, poi vado a mangiare in un bar ristorante pieno di gente che guarda una partita di calcio del Real Saragozza contro non so chi.

Un po' mi dispiace che gli altri non abbiano voluto che cucinassi per loro, ma d'altra parte non mi dispiace nemmeno mangiare una volta da solo.

25/03/2010 SANGUESA - MONREAL



Usciamo alle 07.30 e partiamo alle 8,00 dopo aver fatto colazione. Passiamo per il Foz de Llumbier, quindi non seguiamo il cammino ma la statale fino a Llodiena e di lì prendiamo il sentiero del Foz. Il Foz De Llumbier è un canyon che una volta era attraversato da una ferrovia. Ora la ferrovia è stata smantellata e si cammina in piano nel fondo del canyon sul tracciato dei binari. Ci sono un paio di gallerie ed è bene avere una pila. Il posto è veramente caratteristico e mi ricorda il tratto francese prima di arrivare a St Guilhem le Desert. Josè mi dice che

quando era ragazzo un famoso bandito spagnolo era fuggito dalla prigione durante un trasferimento buttandosi dal treno nel Foz de Llumbier e lì era riuscito a nascondersi e non lo avevano più trovato. Da allora per lui quello era un posto mitico e per questo voleva visitarlo. Dopo il Foz il cammino prosegue tutto su asfalto fino a Izco. Sono circa 10 km lungo la N310 molto trafficata e in salita. Il cammino segnato è stato cancellato dalla nuova strada e non ne è ancora stato segnato un altro. Non mi piace camminare sull'asfalto e tanto meno su strade trafficate, mi ritrovo così a pensare che forse non valeva la pena visitare il Foz per farsi poi tutto questo pezzo di strada. Si alza il vento che porta con sé delle nuvole cariche di pioggia. Arriviamo a Izco alle 13,00. Sulla porta del rifugio c'è un avviso che dice che è chiuso e che si deve proseguire per Monreal. Non c'è un bar dove entrare e, per ripararci dal vento, mangiamo in una legnaia. Almeno lì non c'è vento ma, come al solito, quando ci si ferma si sente freddo, quindi ripartiamo dopo 10 minuti. Per fortuna da Izco in poi il cammino è tutto lontano dalla statale, in mezzo ai campi di grano, veramente bello, specialmente dopo tutto questo asfalto.

Arrivati al rifugio troviamo Antonio, il pellegrino andaluso che era con noi ieri a Sanguesa e che questa mattina è partito alle 06,30. Ha fatto il cammino originale, senza passare dal Foz, e ha trovato la salita per arrivare a Izco piena di fango, ha fatto molta fatica e allora, invece di proseguire per Tiebas, si è fermato qui. Non più di 10 minuti dopo che siamo arrivati inizia a piovere, prima una pioggia leggera e poi un vero e proprio diluvio. Usciamo per comprare da mangiare perchè l'unico bar è chiuso e compro il necessario per una carbonara. Rientrati cucino dei super spaghetti alla carbonara, veramente buoni. Josè non ne vuole, Antonio se ne mangia un bel piatto, io me ne mangio due.

Come al solito dopo cena i miei compagni vanno subito a dormire, io leggo un po' e scrivo il diario, vado a dormire verso le 22,00 mentre fuori diluvia.

26/03/2010 MONREAL - PUENTE LA REINA

Dormito benissimo. Mi sono svegliato una sola volta in tutta la notte mentre fuori pioveva ancora ma adesso, appena alzato, è tutto sereno. Antonio parte con noi e insieme facciamo colazione nell'unico negozio-bar del paese. Non hanno dei croissant, così compro una baguette e me la mangio a colazione con il café con leche. Partiamo e il tratto fino a Tiebas è una pena, fango a non finire, sovente non si riesce a camminare sul sentiero ma bisogna passare sulle sponde o nei prati vicini. A Tiebas facciamo una sosta per colazione e ci scambiamo gli indirizzi, oggi è l'ultimo giorno di cammino insieme e gli spagnoli dicono che vorrebbero venire a camminare in Italia, chissà? Mentre parliamo al bar si



avvicina una signora e ci regala dei fiori, dice che hanno fatto un corso di aggiornamento per fiorai e le fa piacere regalarci questi fiori che le sono avanzati. Prendo due rose e un garofano e li attacco all'esterno dello zaino. Il cammino passa sulle colline e in basso, in lontananza, nella pianura, si vede Pamplona, mio punto di arrivo di domani. Il tempo passa velocemente. Il fatto di camminare con Antonio rende più viva la conversazione, i due spagnoli parlano tra loro e io ogni tanto mi inserisco nella conversazione. Antonio ha vissuto una vita in Germania ed è ritornato in Spagna quando è andato in pensione. Racconta anche di quando era bambino e dell'educazione sotto il regime franchista, che ogni mattina in divisa schierati cantavano il saluto al sole finendo con il saluto romano!!! Insomma, parlando di tutto arriviamo a Eunate dove andiamo all'ermita. Mi emoziono un po'. Sono stato qui 5 anni fa con Ingo e qui si uniscono i cammini che ho fatto dopo. Qui la Via Tolosana si attacca al cammino di Santiago. Manca ancora il pezzo da casa a Arles per attaccare la Via Francigena alla Tolosana e poi il mio progetto di camminare tutto il tratto da Santiago e Finisterre a Roma sarà terminato. Foto di rito fuori dall'ermita che è chiusa e ripartiamo, alle 15,00 siamo al rifugio dei padri reparadores a Puente la Reina. Antonio ci saluta e prosegue per Ciraquí dove sicuramente ci sarà meno gente. Qui un dormitorio è già pieno di gente coricata, che dorme, e il rifugista apre per noi un altro dormitorio da 20 posti. Dopo la doccia usciamo a fare un giro e al nostro ritorno, dopo un'ora, anche il nostro dormitorio è pieno.

È inutile negarlo, faccio fatica ad abituarci a tutta questa gente. Sto provando un misto di fastidio, orgoglio e compassione. Fastidio perché, da quando ho fatto il cammino di Santiago 5 anni fa non ho più camminato su vie così frequentate. La via Francigena è stata molto solitaria, ho incontrato due soli pellegrini in quattro settimane; la Tolosana lo è stata meno ma quando eravamo in cinque eravamo tanti. Orgoglio perché mi sento un esperto, navigato, in mezzo a dei principianti ancora pieni di dubbi, con problemi fisici e dolori dappertutto. Quasi tutti sono ai primi giorni di cammino mentre io, dopo due settimane, sono perfettamente abituato a camminare. Compassione perché vedo di nuovo gente a pezzi, con i piedi distrutti dalle vesciche o con le gambe talmente rigide da non riuscire quasi a muoversi.

Usciamo di nuovo e visitiamo la chiesa dei padri Reparadores e quella di Santiago dove alcune donne stanno preparando la "Dolorosa", che è la madonna addolorata che porteranno poi in processione. All'ufficio del turismo, vicino al ponte, ci dicono che alle 18,00 ci sarà una cerimonia religiosa particolare. Ci andiamo: prima c'è un rosario, poi tutti i fedeli si alzano e vanno a baciare una specie di ostensorio - reliquiario fatto da un San Michele che sostiene una croce, un secondo bacio si dà a quello che dovrebbe essere un pezzo della vera croce. Naturalmente mi alzo e partecipo anch'io al rito. Finita questa parte tutti si alzano e si esce dalla chiesa in processione. Mentre usciamo dalla chiesa incontro una pellegrina, Jacqueline, che mi chiede cosa sta succedendo, glielo dico e anche lei si unisce a noi e seguiamo la processione. Davanti a noi, vicino alla reliquia c'è gente che indossa dei costumi di sicura origine medievale. La processione scende per la via centrale del paese, attraversa il ponte e si ferma nel piccolo spiazzo sull'altra sponda dove vengono recitate quattro preghiere nella quattro direzioni nord, est, sud, ovest. Alcune signore ci spiegano che è la tradizionale benedizione dei campi che si tiene una volta all'anno. Prima di venire qui la reliquia è oggetto della stessa cerimonia in 12 paesi vicini, Puente la Reina è l'ultimo. Traduco queste cose a Jacqueline in francese, mentre le parlo si avvicina un signore che, in francese, ci dice di essere originario di qui ma residente a Madrid già da

molti anni. Vuole cercare di riappropriarsi delle sue tradizioni ma lo trova difficile. Inizia così una discussione in francese sul valore delle tradizioni. Io sostengo che le tradizioni vanno capite per poter capire cosa siamo noi oggi. Se noi capiamo, sappiamo perchè queste tradizioni esistono ed il loro significato, allora possiamo capire il cammino che ha fatto la società in cui viviamo. Se non conosciamo a fondo le nostre tradizioni ci mancherà il punto di partenza di quel cammino, saranno solo dei gesti vuoti e senza significato che nessuno ripeterà più perchè non saprà cosa vogliono dire e allora si perderanno e con loro le nostre radici, e una pianta senza radici vola via al primo soffio di vento.

Andiamo a cena con Jacqueline all'hotel Yacqui dove incontriamo una pellegrina che ha iniziato il cammino con lei e che si siede al nostro tavolo. Per tutta la cena parliamo di cammini, della differenza tra il cammino francese e quelli meno frequentati, raccontiamo aneddoti di cammini già fatti. Si ride e le 22,30 arrivano in un lampo.

Mentre rientriamo inizia a piovere.

Come mi corico un tedesco inizia a russare a tutta forza. Non riesco a chiudere occhio e verso le tre, esasperato, mi alzo e mi metto a scuotere la sua branda. Non so se è quello o la stanchezza ma poi non lo sento più.

27/03/10 PUENTE LA REINA - PAMPLONA

Dopo la notte terribile alle 06,00 siamo già svegliati dal primo che si alza. Josè vuole vedere a tutti i costi le prove del GP con Alonso che qui è un vero eroe nazionale. Trovato un bar con la televisione accesa facciamo colazione guardando le prove e poi ci salutiamo, lui va a Santiago, io torno indietro. Nella sua semplicità e spontaneità è stato un buon compagno in questi otto giorni di viaggio insieme. Spero di rivederlo e gli prometto che gli scriverò.



Alle 08,30 inizio il mio "camino al contrario". Niente di particolare però ci si rende conto che il cammino è segnalato per gente che cammina tutta nella stessa direzione e nei centri abitati non è facile trovare la strada perchè le frecce non si vedono. Naturalmente gli altri pellegrini si incuriosiscono vedendo uno che va nell'altro senso. Salendo all'alto del Perdon mi ferma un francese che arriva da Le Puy! In questa stagione!! con la neve sul massiccio centrale!!! poco dopo una pellegrina italiana con un forte accento francese mi ferma, lei è già stata a Santiago e camminerà fino a Logrono per fare il pezzo che le manca. Sarà un caso ma i due che mi fermano a parlare sono due "pellegrini di lungo corso" gli altri forse sono appena partiti e

devono ancora entrare nella realtà, nella veste, di questi viaggi.

Alle 13,30 sono a Pamplona, vado subito alla stazione degli autobus a fare il biglietto per Saragozza per domani e poi vado al rifugio che sarà anche moderno ma è freddo in tutti i sensi, docce comprese.

Il rifugio è in un vecchio palazzo ristrutturato con le volte altissime e i letti sono divisi a coppie da piccoli separé in legno. Poi esco e vado a visitare la città. Quando sono stato qui cinque anni fa non mi era piaciuta e non è che ora mi faccia una grande impressione. La cattedrale è sempre chiusa e per la seconda volta non riesco a visitarla, vado allora in Plaza del Castillo e mi siedo a mangiare nel dehor di un ristorante, molto stile Hemingway. Ordino un "piatto del pellegrino" che è una specie di spezzatino di toro con patate fritte, poi resto seduto al tavolino a scrivere queste righe. Mentre scrivo il cielo si apre ed esce un sole che scotta, resisto un po' poi mi alzo e vado al Corte Inglés a cercare qualcosa da portare a casa. Girando per la città ho visto che alle 19,30 c'è la messa alla chiesa di S.Sernin, ci vado ma prima mi fermo a vedere un concerto organizzato da un'associazione indipendentista basca. Un'orchestra d'archi composta di sole ragazze suona musiche che penso tradizionali, dico penso perchè tutte le presentazioni sono fatte in basco e non capisco

niente. Ci saranno un centinaio di persone che ascoltano, poche rispetto alla quantità di gente in strada per lo struscio del sabato sera, ogni tanto qualcuno canta, ci sono i soliti attivisti vestiti di nero e con l'aria sofferente. Comunque l'impressione è che alla maggior parte della gente non importi niente di queste cose. Ieri, camminando, Josè e Antonio mi dicevano che la Navarra è la regione più ricca della Spagna e che non ha nessuna intenzione di chiedere l'indipendenza per unirsi ai paesi baschi, che sono una delle regioni più povere, sta bene così con la larga autonomia che le è concessa.

Dopo messa mangio un panino in un bar e vado a dormire. Domani devo alzarmi presto e cambiano anche l'ora quindi si dormirà poco. Il rifugio mi sembra sempre più un ostello per turisti, c'è un via vai continuo di gente ma io sono stanco e mi addormento di botto.

28/03/2010 PAMPLONA - SARAGOZZA - CASA

Sveglia alle 07,00. Tutti dormono ancora e quando esco, visto il cambio dell'ora, è ancora buio. Attraversando il centro per andare alla stazione dei bus trovo parecchi ragazzi ubriachi che dormono in strada con in faccia quel sorriso ebete che solo gli ubriachi hanno. Che pena!!!

Alla stazione dei bus c'è un mix di persone, chi parte, chi arriva e chi, un po' alticcio, è qui per finire la nottata con un caffè guardando la partenza del Gran Premio venerando Alonso. Faccio colazione seduto al tavolo del bar quando tre ragazzi mi si avvicinano e mi salutano con un: "Ola caballero" e si siedono al tavolino vicino a me, un po' guardano me e un po' il Gran Premio ma quando mi metto a scrivere il diario si allontanano. L'ho già notato altre volte: scrivere incute una particolare forma di rispetto, non saprei come descrivere in altro modo l'attrazione che la scrittura esercita in chi la pratica e la distanza a cui tiene chi le è estraneo.

Poi la chiamata del bus, il viaggio a Saragozza, visita alla cattedrale del Pilar, la processione "dos Ramos" della domenica delle Palme, l'aereo e il ritorno a casa.

CONCLUSIONE

Che dire al termine di questo cammino senza ripetere quello che già ho scritto? La via Tolosana è veramente bella, specialmente nella sua parte francese dove i rifugi, l'accoglienza, il numero di pellegrini la rendono un viaggio a misura d'uomo o più correttamente a mia misura. Ho fatto fatica a "sopportare" l'affollamento del cammino di Santiago a Puente la Reina, forse fare la Francigena e questo cammino mi hanno inselvatichito un po'.

Comunque questa era la via che i pellegrini italiani facevano per andare a Santiago, è poco conosciuta ma comunque ben segnata, ben organizzata, con una facilità di contatti umani con la gente dei paesi che si attraversano che nei cammini più frequentati si è ormai perduta.

Non penso che per percorrerla serva conoscere il francese più di quello che serva conoscere lo spagnolo per fare il cammino in Spagna anzi, il minor numero di pellegrini rende la gente più disponibile e aperta al dialogo. Naturalmente non si può generalizzare, i maleducati così come le persone gentili ci sono dappertutto.

Spero, con il racconto della mia esperienza, di avere fornito un utile contributo ai pellegrini che intendono percorrerla o, almeno, di fare venire a qualcuno la voglia di camminare su queste strade.

Ultreya.

Andrea

abaandrea@email.it